

MOZIONE CONCLUSIVA

Il quarto congresso del S.in.Cobas è riunito mentre sempre più forti spirano i venti di guerra. Gli Stati Uniti di Bush e i suoi alleati, in primis Blair e Berlusconi, marciano verso la guerra annunciata contro l'Irak, nonostante la più grande manifestazione contro la guerra di tutti i tempi, che ha mobilitato in tutto il mondo 110 milioni di uomini e donne.

Da una parte la persistenza nel volere la guerra comunque e dall'altra la maggioranza dei cittadini e delle cittadine che questa guerra la ripudia, sono la cartina di tornasole di una fase profondamente diversa da quella degli ultimi tre decenni. Il consenso diffuso che aveva accompagnato il dispiegarsi delle politiche liberiste dopo le sconfitte degli anni '70 mostra delle profonde crepe.

Da Seattle, Porto Alegre, Genova e il Fse di Firenze fino al 15 febbraio, passando per la ripresa delle mobilitazioni dei lavoratori non solo in Italia, ma anche in altre parti di Europa, c'è un filo di continuità che testimonia l'affacciarsi di un nuovo ciclo di lotte sul piano internazionale. La crisi delle politiche liberiste è accompagnata dal rapido espandersi dei movimenti nella società. Oggi non siamo più semplicemente nella fase della resistenza.

Lunghi anni di politiche liberiste e accompagnamento concertativo hanno cambiato il mondo del lavoro, hanno modificato la composizione della classe. La precarizzazione del lavoro, del reddito e della vita riguarda oggi settori sempre più ampi di lavoratori e lavoratrici. Sempre più lavoratori, nativi o migranti, sono privi di diritti e privi di organizzazione sindacale.

Le leggi delega 848, la devolution, la razzista Bossi-Fini sono tasselli di un salto di qualità nell'attacco ai diritti e al salario. Un salto di qualità reso possibile anche dalle politiche del precedente governo di centrosinistra e da lunghi anni di concertazione sindacale praticata da Cgil, Cisl e Uil.

Il S.in.Cobas, alla pari delle altre esperienze del sindacalismo di base, era nato dalle rotture dal basso con la concertazione e con la burocratizzazione degli apparati confederali. Era nato nelle lotte di resistenza, negli anni bui della sconfitta, nelle medio grandi aziende. Ha permesso di attraversare quegli anni mantenendo vive la conflittualità e l'autorganizzazione e di essere parte fondante dei nuovi movimenti contro il liberismo e la guerra.

Ma ora è necessario cambiare noi stessi per metterci in sintonia con quello che avviene, con la classe che è cambiata, per fare fronte agli attacchi contro i diritti dei lavoratori, ma anche per cogliere le possibilità del nuovo ciclo di lotte.

Costruire il sindacato partecipativo e conflittuale, significa operare e sperimentare un altro modo di fare sindacato, adeguato alla fase e alla realtà del mondo del lavoro di oggi.

- Le esternalizzazioni nell'industria e le privatizzazioni nei servizi e nel pubblico impiego, la precarizzazione dei rapporti di lavoro, differenziano sempre di più le condizioni contrattuali all'interno di uno stesso sito produttivo. E' necessario applicare la nostra intuizione dell'intercategorialità a questa nuova realtà e costruire il S.in.Cobas del sito produttivo, sia nel privato che nel pubblico. Un comitato di base che organizzi i lavoratori del sito produttivo a prescindere dalla loro condizione contrattuale.
- La difesa dell'occupazione e delle condizioni salariali e normative e, a maggior ragione, la conquista di nuovi diritti e aumenti salariali veri non può essere realizzato unicamente con l'azione sindacale all'interno del posto di lavoro. Occorre recuperare e costruire l'azione sindacale sul territorio, trovandovi anche le alleanze su obiettivi e contenuti con i movimenti e con settori organizzati della società civile.
- La dimensione territoriale dell'azione sindacale è anche condizione per poter iniziare un processo organizzativo dei nuovi segmenti del mondo del lavoro, a partire dai precari, dai lavoratori migranti e dai disoccupati. Il Congresso avvia la sperimentazione delle Case del lavoro e dei diritti, da costituirsi su iniziativa di ogni coordinamento provinciale, previa discussione degli obiettivi e delle priorità di intervento. Si tratta di avviare un processo che porti alla costruzione di Case del lavoro e dei diritti su ogni territorio dove è presente il S.in.Cobas.

- Il rafforzamento organizzativo a tutti i livelli del S.in.Cobas e l'estensione del tesseramento sono condizione necessaria per la costruzione del progetto sindacale.

Il S.in.Cobas è nato come strumento per la ricostruzione di un sindacalismo di classe, di massa e democratico. Pertanto abbiamo sempre indagato e praticato ogni possibile terreno di ricomposizione del sindacalismo di base. Oggi, anche sulla base della nostra esperienza recente, occorre prendere atto che non esistono nel breve periodo le possibilità concrete per ulteriori fluidificazioni e semplificazioni organizzative all'interno del sindacalismo di base.

Tuttavia, la ricerca della massima unità possibile non può e non deve essere abbandonata. Anzi, concepiamo il sindacato partecipativo e conflittuale come proposta sindacale ampia e condizione per fare dei passi avanti. Occorre costruire il massimo di unità su obiettivi e contenuti con tutte le organizzazioni sindacali di base, ma non limitando la nostra proposta ad esse. Sulla base dei contenuti, anticoncertativi e antiliberisti, ci rapportiamo con tutti i settori sindacali disponibili, ma anche con tutti i movimenti sociali.

In questo senso valutiamo positivamente il processo di aggregazione in corso nel settore dei trasporti tra S.in.Cobas, Sulta, Cnl e Ucs. Riteniamo questa dinamica parte importante della prospettiva intercategoriale. Pertanto operiamo affinché il settore dei trasporti del S.in.Cobas definisca un patto federativo con tutte le altre OO.SS. partecipi del progetto SULT.

Demandiamo un'ulteriore riflessione e valutazione ad un momento di discussione collettiva a livello nazionale del S.in.Cobas Trasporti, da tenersi entro breve.

La mobilitazione per l'occupazione e per i diritti deve mantenere al suo centro la vertenza FIAT, in particolare la parola d'ordine della nazionalizzazione di Fiat Auto e la costruzione di terreni di lotta unificanti tra i diversi stabilimenti.

Il Congresso considera prioritario l'impegno di tutto il S.in.Cobas, a tutti i livelli, per fermare la guerra e per la vittoria del sì al referendum per l'estensione dell'art.18.

Su tutte e due le questioni è necessario che ogni Cobas e ogni coordinamento provinciale si attivino sin d'ora per realizzare, ove possibile, assemblee retribuite e comunque promuovere tutte le azioni possibili per coinvolgere i lavoratori e le lavoratrici.

- **GUERRA.** Occorre la massima mobilitazione per estendere l'opposizione alla guerra, per impedire al governo Berlusconi di trascinare l'Italia nella guerra di Bush, per mobilitarsi perché vengano negate le basi, gli spazi aerei e le infrastrutture per la guerra. Parte centrale e prioritaria per noi è il coinvolgimento dei lavoratori nella mobilitazione, anzitutto a partire dallo **sciopero generale contro la guerra**. Uno sciopero che non dovrà avere carattere simbolico o di testimonianza! Per questo il S.in.Cobas lavora per il massimo coinvolgimento dei lavoratori e per l'allargamento a tutti i settori sindacali disponibili a costruire lo sciopero. Si impegna altresì nei canali internazionali a favorire la costruzione della dimensione europea dello sciopero, come già indicato dal Forum sociale europeo di Firenze. Il Congresso chiama tutta l'organizzazione a realizzare tutte le iniziative possibili, di carattere pacifico, tese a bloccare e inceppare la macchina bellica in caso di scoppio della guerra, nel quadro della mobilitazione dei movimenti.
- **REFERENDUM ART.18.** La vittoria dei sì al referendum è possibile e significherebbe un elemento di possibile inversione di tendenza. Vanno costruiti da subito **Comitati per il Sì** in ogni posto di lavoro e sul territorio, dove coinvolgere tutti i delegati e lavoratori disponibili a prescindere dalla loro collocazione organizzativa. Il S.in.Cobas lavora altresì per coinvolgere tutte le aree di movimento e tutte le espressioni organizzate della società civile, ove possibile, nel sostegno al sì. La campagna per il sì dovrà essere per noi anche occasione per introdurre il tema dei diritti e delle libertà sindacali.